

Il Vangelo "salesiano"



Preghiera iniziale

Recitiamo le prime tre decine del Rosario.



La Parola

Ti ringrazio, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e agli intelligenti, e le hai rivelate ai piccoli! (Lc 10,21).

Il salesiano si è fatto povero per diventare ricco con Gesù Cristo. Egli segue l'esempio del Salvatore che nacque povero, visse nella privazione di tutto e morì spogliato sulla croce.

San Giovanni Bosco

DON BOSCO E CRISTO GESÙ

STATUTO

Art. 15

Centralità dell'amore apostolico

§1. Il cuore dello spirito salesiano è la carità apostolica e pastorale. Essa rende presente tra i giovani la misericordia del Padre, l'amore salvifico di Cristo e la forza dello Spirito Santo. (...)

§2. Questa carità è per i Salesiani Cooperatori un dono di Dio, che li unisce a Lui e ai giovani. Ed è ispirata alla sollecitudine materna di Maria, che li sostiene nella loro testimonianza quotidiana.

Affidando a Don Bosco la sua specifica missione, lo Spirito Santo non solamente lo ha fatto entrare nella grande corrente di carità che zampilla dal Cuore di Cristo, ma *lo ha anche reso più sensibile a certe ricchezze, a certe dimensioni di questo Amore, a certi aspetti della vita e dell'insegnamento di Cristo secondo il Vangelo: quelli di cui Egli aveva più bisogno per l'opera da compiere.*

Noi, per cogliere lo spirito salesiano nella sua profondità, abbiamo il compito di *riscoprire*, con l'aiuto dello Spirito Santo, *tali percezioni evangeliche* del nostro fondatore per far emergere *le radici evangeliche* dello spirito salesiano. Questo non per un piacere intellettuale, ma per vivere tali ricchezze evangeliche nella nostra esperienza quotidiana.

Come Don Bosco, nella lettura del Vangelo *siamo più sensibili a certi lineamenti della figura di Gesù Cristo*. Naturalmente i valori evangelici che ci impegniamo a contemplare e a vivere non sono esclusivi: da buoni cristiani vogliamo vivere tutto il Vangelo, però con alcuni accenti particolari.

Sono cinque le ricchezze evangeliche più rilevanti nella vita di Don Bosco.

1. UN PADRE MISERICORDIOSO

GESÙ

In Gesù è forte la gratitudine al Padre per il dono della vocazione divina a tutti gli uomini, per il dono di essere figli di Dio.

L'elemento più profondo dell'anima di Cristo è la sua "figliolanza". Gesù vive in intimità permanente col Padre, trasale di gioia davanti

DON BOSCO

In Don Bosco vediamo la paternità unita strettamente alla sua Fonte suprema, Dio Padre «*dal quale ogni paternità, nel cielo e sulla terra, prende nome*» (Ef 3,15). Nella sua unione permanente con Dio, Don Bosco contemplava la straordinaria generosità del Suo amore

I SALESIANI

Il fondo della felicità del salesiano, del suo ottimismo radicale di fronte al mondo, è il sapersi figlio di Dio, bambino tra le braccia di Dio. Questo senso dell'amore paterno di Dio è anche alla sorgente dello zelo: il più piccolo, il più umile è amato da Dio e chiamato da Lui.



al suo piano di salvezza, paziente-mente rivela il Padre agli uomini: «Nessuno conosce il Padre se non il Figlio». Vede gli uomini come «quelli che il Padre gli ha donato», come fratelli da amare e da salvare. Don Bosco ha comunicato profondamente con questo aspetto dell'anima del Cristo.

paterno: Egli ha pensato l'immenso disegno di salvezza; Egli dona a ciascuno la vita eterna, la straordinaria vocazione a figli adottivi. Da questa esperienza nascono due atteggiamenti:

- un'anima di bambino davanti a Dio Padre, per abbandonarsi alla Sua Provvidenza e vivere in continua gratitudine;
- un'anima di padre davanti ai ragazzi, ai giovani, ai quali rivela la paternità di Dio e la grandezza della loro vocazione filiale. Dice Don Lemoyne: «*Quanti in contatto con Don Bosco conobbero quello che fu l'amore di un padre*» e noi aggiungiamo: attraverso questo, l'amore di Dio Padre.

Il salesiano ha un certo modo di guardare i giovani e un certo modo di avvicinarli, con il desiderio di dire ad ognuno di loro: «Se tu conoscessi il dono di Dio... e quell'acqua viva di cui nel segreto tu senti la sete, e che io posso farti conoscere!».

2. PREDILEZIONE PER I PICCOLI E I POVERI

GESÙ

«Chi accoglie uno di questi piccoli, accoglie me... Guai a chi lo scandalizza!... Lasciateli venire a me...» (Mc 9,36-37.42; 10,13-16).

Cristo è stato mandato a tutti, ma si lascia, per così dire, attrarre in modo privilegiato dai "piccoli" e dai "poveri". I due termini non determinano in primo luogo delle situazioni sociali, ma delle categorie spirituali. È evangelicamente "piccolo" colui che non si crede dotto né sapiente davanti a Dio, ma di cui l'anima retta e semplice accoglie la Sapienza divina. È evangelicamente "povero" colui che non confida nel suo potere umano e la cui anima umile e assetata di beni spirituali infiniti sa riceverli dalla mano di Dio.

Resta vero che queste due categorie spirituali si esprimono in qualche modo visibilmente nei fanciulli e nei veri poveri e che questa età e questa situazione sociale favoriscono l'atteggiamento interiore di semplicità e di umiltà accogliente. Per questo Gesù accoglie i fanciulli con un amore particolarmente premuroso e li presenta agli adulti come modelli. Propone il valore della povertà ai suoi discepoli richiedendo un reale distacco dai beni terreni.

DON BOSCO

Don Bosco si è sentito chiamato verso i piccoli e i poveri, verso la gioventù abbandonata, verso quelli che, più deboli, hanno più bisogno di essere soccorsi.

Nei giovani che egli accoglieva intendeva accogliere Cristo "piccolo e povero": «È Gesù – diceva – nella persona dei suoi poverelli» (MB 13,109).

«Trattiamo i giovani come tratteremo Gesù Cristo stesso se, fanciullo, abitasse nel nostro collegio» (MB 14,847).

E ancora: «I giovanetti sono la delizia di Gesù e Maria» (MB 18,482).

I SALESIANI

«Don Bosco fu sempre e solo con i giovani e per i giovani, anche quando per motivi particolari non poteva essere sempre materialmente a contatto con loro, anche quando la sua azione non era direttamente al loro servizio. Missione salesiana è "predilezione" per i giovani. Salesiano è colui che dei giovani ha una conoscenza vitale: il suo cuore pulsa là dove pulsa quello dei giovani. Il salesiano vive per loro, esiste per i loro problemi. Essi sono il senso della sua vita: il suo lavoro, studio, affettività, tempo libero sono per loro» (ACG 394).

Il salesiano riceve la grazia immensa di vivere con i giovani e con i poveri, di amarli di servirli; e dunque egli ha la fortuna di poter custodire un cuore di fanciullo e un cuore di povero.

3. COLLABORARE PER IL REGNO DI DIO

GESÙ

«È necessario che io sia tutto occupato delle cose del Padre mio» (Lc 2,45). «È necessario che io annunzi la buona novella anche ad altre città, perché appunto per questo sono stato mandato» (Lc 4,43). Cristo vive un'inquietudine per il Regno del Padre, un'idea di urgenza con cui compiva le sue opere doppiamente salvatrici: «Percorreva tutta la Galilea insegnando e guarendo» (Mt 4,23).

Solo una lettura attenta del Vangelo può farci capire la straordinaria vita di missionario che Gesù ha condotto durante tre anni, il suo movimento incessante e pressante, le sue esigenze e le sue angosce: non aveva dove posare il capo (Mt 8,20). «Finché è giorno, bisogna che io compia le opere di Colui che mi ha mandato» (Gv 9,4). «Sono venuto a portar fuoco sulla terra, e quanto desidererei che fosse già acceso» (Lc 12,49). La fedeltà assoluta alla volontà del Padre condurrà alla fine Gesù alla croce.

DON BOSCO

La vita intera di Don Bosco imita e prolunga, in favore dei giovani, l'ardore apostolico di Cristo nella sua vita pubblica, come Gesù in ogni istante si considerava l'inviato dal Padre, responsabile della sua opera.

Don Bosco è un apostolo rapito da ciò che si può chiamare l'urgenza escatologica del Regno, cioè è venuto per tutti il tempo della conversione, della fede e della salvezza, e forse stasera il Signore verrà.

Dal suo zelo di apostolo dipende che un numero più o meno grande di giovani sentano la chiamata divina e possano in qualche modo risponderle, per la loro felicità e per la gloria di Dio. Questo lo spinge a dedicarsi con un ardore stupendo alla loro salvezza integrale e ad accettare di essere consumato da questo lavoro.

In particolare in questa luce si spiega la preoccupazione di Don Bosco di predicare loro la Parola di Dio e di condurli ai sacramenti sviluppando le sue opere fino nelle regioni più lontane del mondo.

I SALESIANI

Condividere questo zelo consumante è uno dei tratti essenziali dello spirito salesiano.

Ogni istante, ogni uomo incontrato è un appello alla salvezza. Il vero salesiano è colui che è sconvolto dall'immensità e dall'urgenza della messe e che accetta di esserne uno degli operai: «Guai a me se non partecipo all'evangelizzazione» (1 Cor 9,16-23) a partire da oggi, perché già domani potrebbe essere troppo tardi.

4. IL METODO IRRESISTIBILE DEL BUON PASTORE

GESÙ

«Imparate da me che sono mite e umile di cuore» (Mt 11,29); «Io sono il buon pastore, io conosco le mie pecore... e dono la mia vita per le mie pecore» (Gv 10,14-15). Don Ceria riporta questa riflessione di un testimone: «Io pensai: Don Bosco è il ritratto vivente del carattere del Nazareno: dolce, mite, buono, umile, modesto. Così doveva essere Gesù» (MB 14,479).

Siamo dunque invitati a contemplare Cristo «dolce e umile di cuore», il cui «giogo è soave e leggero» (Mt 11,29-30) e contemplare Cristo che rifiuta di fare uso di un altro potere che non sia quello del suo Amore.

Accettando di andare fino all'estremo sacrificio e rinunciando a se

DON BOSCO

Da Cristo Buon Pastore, Giovanni Bosco, nel sogno dei 9 anni, ha ricevuto il segreto della riuscita educativa: «Non colle percosse, ma colla mansuetudine e colla carità, dovrai guadagnare questi tuoi amici».

In altre parole: la carità evangelica non è solamente il motore e la sorgente dell'apostolato, essa ne è anche il mezzo, il metodo fondamentale. Perciò si educa per mezzo dell'amore e per l'amore, ma anche si educa attraverso l'amore.

Questo metodo è terribilmente esigente per l'educatore perché richiede una rinuncia a sé, la morte del proprio io per essere disponibile nel contatto cordiale, nell'infinita

I SALESIANI

Il salesiano crede che l'amore è sorgente di speranza, perché l'amore paziente è una potenza creatrice e trasformante: «Chi è amato ottiene tutto, scriveva Don Bosco, specialmente dai giovani» (MB 17,111). E questo vale in ogni tempo, in ogni luogo e in ogni circostanza.

stesso per offrire tutto al Padre e agli altri, la carità di Cristo ha acquistato il potere di aprire i cuori di tutte le generazioni per apportare loro la salvezza, la vita, la gioia. Tutto questo converge nella figura di Cristo Buon Pastore. Egli conosce le sue pecore, le chiama ad una ad una, si fa amare da loro, le conduce ai buoni pascoli, cerca quelle che sono smarrite, le raduna, dà la vita per loro, si oppone severamente ai falsi pastori che tradiscono il loro dovere (Gv 10).

pazienza, nella dedizione continua. Inoltre questo metodo, se è veramente praticato, è infallibilmente vittorioso: è "il" metodo, quello che riesce, presto o tardi, perché l'amore è più forte di tutto e supera tutti gli ostacoli del mondo e le debolezze degli uomini, conquista il cuore e quando uno ha il cuore, ha tutto.

5. COMUNITÀ RADUNATA ATTORNO A CRISTO

GESÙ

Come è intenzione di Cristo salvatore siamo chiamati ad insegnare agli uomini ad amarsi e a costruire delle comunità di fede e di amore nelle quali si riproduce e si riflette il mistero infinito dell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. È l'oggetto della sua preghiera suprema: «Padre che essi siano una sola realtà in noi e come noi!» (Gv 17, 21-22). La carità è l'obiettivo da raggiungere, il risultato più perfetto dello sforzo apostolico, la forma stessa della salvezza realizzata. «Quando due o tre sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro» (Mt 18, 20).

DON BOSCO

Don Bosco è sempre stato preoccupato dell'unità della sua famiglia nell'amore fraterno e nell'azione pastorale.

Le parole di Don Bosco fanno vedere che egli fondava la fraternità salesiana sulla carità ricavata dal mistero di Cristo. Nelle sue comunità desiderava il senso evangelico della semplicità, del perdono vicendevole, della gioia.

E in particolare, concepiva anche con una intuizione evangelica il suo proprio ruolo di capo e maestro, ispirandosi alla duplice luce che Cristo ha proiettato sull'autorità, quella della paternità del Padre e quella del servizio: «Se io, Signore e Maestro, vi ho lavato i piedi, anche voi...» (Gv 13, 12-15).

I SALESIANI

Colui che vuole essere fedele allo spirito salesiano deve essere santamente tormentato dall'idea di unità.

Dà un'attenzione primaria ai valori dell'amicizia, della fratellanza, della coesione, dell'intesa, della condivisione, per dirla in una parola, ai valori della famiglia.

DON BOSCO E MARIA SANTISSIMA

STATUTO

Art. 20

In comunione con Maria e i nostri Santi

§1. I Salesiani Cooperatori, come Don Bosco, nutrono un amore filiale per Maria Ausiliatrice, Madre della Chiesa e dell'umanità. Ella ha cooperato alla missione salvifica del Salvatore e continua a farlo anche oggi come Madre e Ausiliatrice del Popolo di Dio. È guida speciale della Famiglia Salesiana. Don Bosco ha affidato a Lei i Salesiani Cooperatori, perché ne ricevano protezione e ispirazione nella missione.

Il mistero di Maria è sempre intimamente congiunto col mistero di Cristo, perché Maria occupa un posto singolare nella storia della salvezza e nella costruzione della Chiesa lungo i secoli. Insieme all'Eucaristia, la devozione a Maria è una delle colonne su cui la Chiesa e il mondo possono fare affidamento: «Credetelo, miei cari figlioli, io penso di non dire troppo asserendo che la frequente comunione è una grande colonna su cui poggia un polo del mondo; la devozione alla Madonna è poi l'altra colonna su cui poggia l'altro polo» (MB 7,583).

UNA DEVOZIONE PERSONALE E CONTAGIOSA

Mamma Margherita ebbe parole commosse prima che Giovanni Bosco entrasse in seminario: «Quando sei venuto al

mondo, ti ho consacrato alla Beata Vergine; quando hai cominciato i tuoi studi, ti ho raccomandato la devozione a questa nostra Madre: ora ti raccomando di esserle tutto suo: ama i compagni devoti di Maria; e se diverrai sacerdote, raccomanda e propaga sempre la devozione di Maria».

Durante la sua vita Don Bosco seguì la raccomandazione della madre. Non si limitò alla sua personale venerazione, ma in tutti i modi **propagò** il culto e l'amore verso la Madre del Signore. Nelle prediche raccomandava ai suoi figli e al popolo di affidarsi completamente al patrocinio di Maria. I giovani del suo oratorio erano imbevuti di pietà mariana, basti pensare a Domenico Savio, Francesco Besucco, Michele Magone. Il Rosario fu sempre una delle preghiere considerata essenziale nella pietà salesiana, con le novene e le feste della Madonna. Don Bosco ha scritto ben otto opuscoli divulgativi e di meditazione sulla Vergine Maria, e in suo onore ha eretto chiese e santuari in Italia e all'estero. «Non temeva affatto di togliere a Dio ciò che donava alla Vergine. Questo è un errore dell'ipercritica moderna, errore che non sfiorava neppure la mente eletta di Don Bosco. Per il santo era più che pacifico che l'elogio che si fa di un capolavoro nulla toglie al suo autore; invece, ciò che si nega al capolavoro, si nega anche all'artista. Come la creatura non è rivale del Creatore, così la Madonna non è rivale del Redentore» (Don Bosco nella luce del Risorto, d. Adolfo L'Arco, Grafitalica, 1999).

La devozione di Don Bosco verso l'Ausiliatrice è cristocentrica, perché è essenzialmente legata alla devozione verso Gesù Eucaristico, al quale è strada. A Gesù infatti si arriva attraverso Maria. La persona di Maria va unita alla persona di Gesù; la Madre si deve considerare insieme al Figlio, da cui viene a noi la vita soprannaturale. La frequenza dei sacramenti della Confessione e Comunione rimane sempre, secondo Don Bosco, il modo migliore di onorare anche la Santissima Vergine (MB 6,318).

Scrivendo nelle Letture Cattoliche: «Lettore, dovunque tu sia, qualunque cosa tu faccia, puoi con una preghiera ricorrere alla Santa Vergine. Ricorri con fede, perché Ella è una Madre misericordiosa, che vuole e può fare del bene ai suoi figli. Pregala di cuore, pregala con perseveranza, e sta tranquillo che Ella sarà anche per te una vera provvidenza, un pronto soccorso nei tuoi bisogni spirituali e materiali».

Ai suoi giovani diceva: «Una cosa che abbiamo fra noi in modo specialissimo, e non la conosciamo abbastanza, è la protezione di Maria e quanto sia efficace il ricorrere a questa buona Madre. Ripetete sempre "Ave Maria" e vedrete il mirabile effetto di questa invocazione» (MB 6,115); e ancora «La Madonna è nostra Madre e ci ama infinitamente di più di quanto ci possano amare tutti i cuori delle madri terrene, insieme uniti. Non solo non perirà un figlio che abbia onorato questa Madre, ma potrà aspirare anche ad una grande corona».

LA PRESENZA DIRETTA DI MARIA

Sono veramente straordinari gli interventi diretti, molteplici e documentati di Maria Santissima nel dirigere la vita e l'opera di Don Bosco. Egli stesso ebbe più volte a dire che gli avvenimenti che succedevano all'Oratorio erano tanto fuori del normale che si sarebbero potuti credere "cose da medioevo" se non fossero successi direttamente sotto i suoi occhi. Non si può dimenticare o sottovalutare la risposta di Don Bosco nel 1876 a Don Vespignani, che lo aveva interrogato intorno ai suoi sogni. Egli rispose che l'Ausiliatrice lo soccorreva con aiuti e luce speciali. La convinzione di Don Bosco era dunque che tali sogni fossero interventi di Maria SS. a favore del suo apostolato e, pur lasciando i suoi figli liberi di credere o non credere a tali sogni, raccomandava più volte che assolutamente non venissero disprezzati. Poi gli avvenimenti stessi, previsti e avveratisi puntualmente, ne assicuravano la credibilità.

La presenza di Maria Ausiliatrice è reale, non solo metaforica o spirituale. Don Bosco lo affermò a Nizza Monferrato alle FMA quando si rallegrò e disse: «La Madonna è veramente qui, qui in mezzo a voi! La Madonna passeggia in questa casa e la copre con il suo manto» (MB 17,557).

Don Bosco in varie occasioni ebbe ad affermare che la Madonna girava spesso per l'Oratorio ed era presente alle varie manifestazioni dei giovani: lui la vedeva realmente.

MARIA, AIUTO DEI CRISTIANI

Nell'anno 1815 il papa Pio VII istituì ufficialmente la festa di Maria Ausiliatrice il 24 maggio.

Dalla testimonianza di don Giovanni Cagliero: «Don Bosco mi disse che pensava ad una chiesa grandiosa. Finora – diceva – abbiamo celebrato l'Immacolata. Ma la Madonna vuole che la onoriamo sotto il titolo di Maria Ausiliatrice: i tempi

corrono così tristi che abbiamo bisogno che ci aiuti a conservare e difendere la fede cristiana».

La presenza manifesta di Maria, i pericoli passati dalla Chiesa, le difficoltà dei tempi fanno di don Bosco l'apostolo della devozione a Maria "Auxilium Christianorum": «Propagate le devozioni a Maria Ausiliatrice e vedrete che cosa sono i miracoli» (MB 9,359).

Durante la costruzione del santuario di Maria Ausiliatrice nasce e cresce la fama di Don Bosco come operatore di miracoli: con questi sollecita la generosità di benefattori e il tempio viene terminato in soli tre anni. Per Don Bosco tale periodo costituisce una vera crescita spirituale che definisce in lui la convinzione che «Maria si era edificata la casa» e che «ogni mattone corrisponde a una grazia» (MB 9,247; 18,338).

«La sua fede illimitata in Maria appariva ogni giorno più viva, ed in modo speciale al letto degli infermi, ottenendo guarigioni straordinarie. La sua benedizione invocava sui presenti e sui lontani la materna e valida protezione di Maria, e non attribuendo a sé alcun merito, andava ripetendo: "Quanto è mai buona la Madonna"» (MB 5,155).

I NOSTRI ATTEGGIAMENTI VERSO MARIA

Don Bosco è andato di istinto verso Maria; ma è ancora più vero che Maria si è imposta a Don Bosco come guida e madre. Noi dobbiamo continuare l'eredità mariana e far sì che la devozione a Maria abbia tutta la profondità e la portata assegnata da Don Bosco.

Come gli altri aspetti dello spirito salesiano l'amore filiale e forte per Maria si armonizza pienamente all'elemento fondamentale: l'ardente carità pastorale ci fa incontrare Maria, e a sua volta Maria nutre l'ardore del nostro amore apostolico. Siamo collaboratori non soltanto di Dio, ma anche di Maria Madre tenerissima.

Concretamente la devozione a Maria si traduce in preghiera. Don Bosco con il suo esempio ci invita a sentire Maria come presenza viva, materna e potente, e a rivolgersi a Lei con frequenza. Le possibilità concrete sono diverse e adattabili alla vita di ciascuno: recitare le tre Ave Maria; dire l'Angelus (Giovannino Bosco lo recitava tre volte al giorno); concludere le preghiere con l'invocazione "Maria, aiuto dei cristiani, prega per noi"; fare nostro l'invito di Giovanni Paolo II che indica nel Rosario "un tesoro da riscoprire": «Una preghiera così facile, e

al tempo stesso così ricca, merita davvero di essere riscoperta dalla comunità cristiana» e ancora «Bisogna tornare a pregare in famiglia e a pregare per le famiglie, utilizzando il Rosario... perché la famiglia che prega unita, resta unita» (Rosarium Virginis Mariae, 2002). Don Bosco diceva ai ragazzi: «Mi limiterò a raccomandarvi che recitate il Rosario con divozione e che non lasciate mai passar giorno senza recitarlo, specialmente quando si dice in comune» (MB 11,254).

Se abbiamo difficoltà nel recitare il Rosario, consoliamoci con le parole di Santa Teresa di Lixieux: «Ma da sola (ho vergogna di confessarlo), la recita del rosario mi costa più che mettermi uno strumento di penitenza. Sento che lo dico così male! Ho un bell'impegnarmi nel meditare i misteri del rosario, non arrivo a fissare il mio spirito. Per lungo tempo mi sono afflitta per questa mancanza di devozione che mi meravigliava, perché amo tanto la Vergine Santa, tanto che mi dovrebbe esser facile fare in onor suo le preghiere che le piacciono. Ora me ne cruccio meno, penso che la Regina dei Cieli è mia madre, vede certo la mia buona volontà e se ne contenta».

La recita quotidiana del Rosario è sempre stata una preziosa tradizione nelle case di Don Bosco ed ha un valore particolare perché in esso Maria ci insegna ad unirci ai misteri di Cristo.

Ci sono esperienze in cui i Cooperatori si uniscono spiritualmente in Maria, per esempio accordandosi di recitare tutti a mezzogiorno una Ave Maria o recitando alla sera le tre Ave Maria per gli altri Cooperatori.

L'amore a Maria ci farà acquistare il coraggio di farla conoscere ed amare, di diffondere la sua devozione con semplicità, specialmente tra i giovani, i quali in lei trovano una Madre che li accompagna e rende più facile il cammino verso Cristo suo Figlio.

FESTE MARIANE

Momenti speciali saranno le feste di Maria: Don Bosco le celebrava con solennità e fervore (specialmente l'8 dicembre ed il 24 maggio).

Maria è poi un esempio di virtù da imitare: la sua fede, il suo amore, la sua preghiera, la sua umiltà, la sua grazia, il suo spirito di servizio, la sua purezza, la sua familiarità con Dio, l'amore a Gesù, la sua disponibilità... sono qualità che possono crescere in noi con il suo aiuto.

Maria pone i suoi interventi non soltanto nella vita intima di fede di ognuno, ma anche nella storia del popolo cristiano e per la difesa della cattolicità: «Anche dopo la sua assunzione in cielo la Vergine Maria continua ad intercedere per i suoi figli, per la Chiesa, ad essere per tutti un modello di fede

e di carità e ad esercitare su di loro un influsso salutare che sgorga dalla sovrabbondanza dei meriti di Cristo. I fedeli vedono in lei un'immagine e un anticipo della resurrezione che li attende, e la invocano come avvocata, ausiliatrice, soccorritrice, mediatrice» (Compendio CCC 197).

RIVOLGETEVI AI SANTI

STATUTO

Art. 20

In comunione con Maria e i nostri Santi

§2. (I Salesiani Cooperatori) Si rivolgono con particolare affetto a San Giuseppe, Patrono della Chiesa universale. Ricorrono con fiducia all'intercessione di San Giovanni Bosco, "padre e maestro" dei giovani e di tutta la Famiglia Salesiana.

§3. Tra i modelli di vita apostolica, venerano con predilezione San Francesco di Sales, Santa Maria Domenica Mazzarello, Alexandrina Maria da Costa, Mamma Margherita e gli altri santi, beati e venerabili della Famiglia Salesiana. La conoscenza della loro vita è fonte di ispirazione e preghiera

Don Bosco in una "buona notte" disse:

«Se non bastassero le preghiere vostre, rivolgetevi ai Santi, specialmente a Maria Santissima, che sono disposti a favorirvi in tutto. Dite loro che domandino per voi un ardente amore divino, un amore costante, e il Signore se a voi non lo concede per le vostre preghiere, a voi non potrà negarlo per le preghiere di tanti Santi».

Nella Chiesa in cammino ci sentiamo bisognosi dell'aiuto dei fratelli del Regno celeste, con loro manteniamo viva la comunione perché i Santi intervengono ancora nella storia per aiutarci nella costruzione del Corpo di Cristo: «La nostra debolezza è molto aiutata dalla loro fraterna sollecitudine» (LG 49).

Don Bosco presentava San Giuseppe come modello e protettore dei giovani lavoratori; lo sentiva modello di fiducia nella provvidenza, patrono della Chiesa universale. Egli raccomandava: «Desidero che voi tutti vi mettiate sotto la sua

protezione: se voi lo pregherete di cuore, egli vi otterrà qualunque grazia sia spirituale che temporale» (MB 7, 636).

San Francesco di Sales è pastore zelante e dottore della carità che diventa modello e autore di grandi opere spirituali da leggere e meditare.

Vogliamo qui elencare tutti i santi della Famiglia Salesiana: santa Maria Domenica Mazzarello, san Domenico Savio, i martiri Versiglia e Caravario, cinque giovani polacchi martiri, i martiri spagnoli.

I beati sono: don Rua, don Rinaldi, Laura Vicuña, suor Morano, don Calasanz e soci, don Kowalskin, suor Eusebia Palomino, Augusto Czaratoryski.

I Cooperatori: la beata Alexandrina da Costa, i venerabili Margherita Occhiena, Zeffirino Numuncurà e Dorotea Chopitea. E ce ne sono ancora molti altri (consigliamo il libro Famiglia Salesiana famiglia di santi, LDC)

I santi patroni vegliano su di noi; noi li veneriamo, li invociamo nelle difficoltà della nostra missione, e li facciamo conoscere alla gioventù. Un metodo pratico e semplice che suggeriamo è quello di terminare i momenti di preghiera con delle spontanee litanie rivolte ai nostri santi e beati.



Riflessioni e confronto

- ▾ *Quanto sono realmente consapevole che nessuno si salva da solo, ma che ho una forte responsabilità nella salvezza degli altri?*
- ▾ *Sono capace di costruire unità attorno a me? Cosa posso fare di più?*
- ▾ *Quale spazio trova la devozione a Maria nella mia vita spirituale?*

LETTURA DELLA BUONANOTTE



IL SERPENTE E IL ROSARIO

Nel febbraio del 1848 il marchese Roberto d'Azeglio, amico personale di Carlo Alberto e senatore del Regno, onorò l'Oratorio di Don Bosco di una sua visita. Il Santo lo accompagnò a visitare tutta la casa. Il marchese esprime la sua viva compiacenza, ma con una riserva. Definì tempo perduto quello occupato a recitare il Rosario.

– Lasci – disse – di far recitare quell'anticaglia di 50 Ave Maria infilzate una dopo l'altra.
– Ebbene – rispose Don Bosco –, io ci tengo molto a tale pratica; e su questa potrei dire che è fondata la mia istituzione; sarei disposto a lasciare tante altre cose pure importanti,

ma non questa.

E con il coraggio che gli era proprio soggiunse:

– E anche, se fosse necessario, sarei disposto a rinunciare alla sua preziosa amicizia, ma non mai alla recita del S. Rosario.

A stimolare i giovani ad amare il Rosario era incoraggiato anche dai suoi sogni. Ne citiamo uno. Lo ebbe la vigilia dell'Assunta del 1862. Sognò di trovarsi nella sua borgata natia – oggi Colle Don Bosco – in casa del fratello, con tutti i suoi giovani. Ed ecco che gli si presenta Uno (la solita Guida dei suoi sogni) che lo invita ad andare nel prato attiguo al cortile, e là gli indica un serpentaccio lungo 7-8 metri, di una grossezza straordinaria. Don Bosco inorridisce e vuole fuggire. Ma la Guida lo invita a non aver paura e a fermarsi. Poi va a prendere una corda, ritorna da Don Bosco e gli dice:

– Prenda questa corda per un capo e la tenga ben stretta; io prenderò l'altro capo e sospenderemo la corda sul serpente.

– E poi?

– E poi gliela sbatteremo sulla schiena.

– Ah! No, per carità! Guai se noi faremo questo. Il serpente si rivolterà inviperito e ci farà a pezzi.

«Ma la Guida insistette – narra Don Bosco – e mi assicurò che il serpente non mi avrebbe fatto alcun male, e tanto disse che io acconsentii a fare come voleva. Egli intanto alzò la corda e con questa diede una sferzata sulla schiena del rettile. Il serpente fa un salto e volge la testa indietro per mordere ciò che l'ha percossa, ma resta allacciato come in un cappio scorsoio.

– Tenga stretto – grida la Guida – e non lasci sfuggire la corda». E corse a legare il capo della corda che aveva in mano a un pero vicino; poi legò il capo della corda che tenevo io all'inferriata di una finestra della casa. Frattanto il serpente si dibatteva furiosamente e dava tali colpi in terra con la testa e con le immani sue spire, che le sue carni si laceravano e ne saltavano i pezzi a grande distanza. Così continuò finché non rimase di lui che lo scheletro spolpato.

Morto il serpente, la Guida slegò la corda dall'albero e dalla finestra, la raccolse e la chiuse in una cassetta. Dopo qualche istante l'aprì. Con stupore mio e dei giovani che erano accorsi, vedemmo che quella corda si era disposta in modo da formare le parole: Ave Maria. La Guida spiegò:

«Il serpente figura il demonio e la corda l'Ave Maria o piuttosto il Rosario, che è una continuazione di Ave Maria, con le quali si possono battere, vincere, distruggere tutti i demoni dell'inferno».

A questo punto agli occhi di Don Bosco si presentò una scena ben dolorosa: vide giovani che raccoglievano pezzi di carne del serpente e ne mangiavano e restavano avvelenati.

«Io non sapevo darmi pace – racconta Don Bosco – perché nonostante i miei avvisi, continuavano a mangiare. Io gridavo

all'uno, gridavo all'altro; davo schiaffi a questo, pugni a quello, cercando di impedire che mangiassero, ma inutilmente. Io ero fuori di me stesso, allorché vidi tutt'intorno un gran numero di giovani distesi per terra in uno stato miserando».

Allora Don Bosco si rivolse alla Guida:

«Ma non c'è un rimedio a tanto male?

– Sì che c'è.

– Quale sarebbe?

– Non c'è altro che l'incudine e il martello.

– Come? Debbo forse metterli sull'incudine e batterli col martello?

– Ecco – rispose la Guida – il martello significa la Confessione, l'incudine la Comunione: bisogna far uso di questi due mezzi».



Preghiera conclusiva

Recitiamo le rimanenti due decine del Rosario.

BIBLIOGRAFIA

- Lo Spirito Salesiano, lineamenti
J. Aubry – ed. Cooperatori – 1972
- RVA Commento ufficiale ed. SDB – 1990
- Guida alla lettura delle Costituzioni salesiane
SDB – 1986
- Scritti spirituali G. Bosco – Città Nuova – 1988
- Spiritualità salesiana, temi fondamentali
J. E. Vecchi – LDC – 2001
- ACG 394, lettera del Rettor Maggiore luglio 2006



Impegno

Sto davanti a Gesù Eucaristia.

«Ti adoro, Gesù e ricambio il suo grande amore aprendo il mio cuore.

Come Tu, Gesù, accogli i piccoli e i poveri, mi impegno ad avvicinarmi con amore a chi è meno evidente agli occhi del mondo, a chi se ne sta in disparte, a chi mi è antipatico».

Sull'esempio di Don Bosco, nella mia vita di fede do uno spazio rilevante alla devozione a Maria.

